trei fare dei nomi, potrei dire che ci sono degli ambasciatori italiani i quali quasi chiedono scusa di rappresentare un Governo di demagoghi. Il signor ministro prenda delle informazioni, io le ho abbastanza precise, e troverà che sono sul vero.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

BIXIO. Non cito nomi perchè non è questione di persone, ma affermo che quegli individui rappresenterebbero molto meglio Governi d'altri tempi.

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Mi rincresce vedere l'opinione della Camera sviata dal parere emesso da qualche deputato e dalla Commissione relativamente all'importanza di una legazione del regno d'Italia nel Messico, paese di inesauste ricchezze e destinato a divenire potente e considerato fra tutte le nazioni. Una prova ne avete, o signori, ben convincente dall'eroica ed ostinata difesa che sostiene da circa un anno contro una forza che ingiustamente l'assalì. Una missione italiana nella capitale del Messico sarebbe un centro che potrebbe anche estendere la sua azione sopra le repubbliche vicine del centro d'America e proteggere egualmente gli Italiani stabiliti in quelle regioni, non che quelli che trafficano e visitano quelle ricche contrade, ove gli italiani trovano vive simpatie. Oltrechè se questa missione poi sarà confidata a persone perite ed abili, potrà somministrare al nostro regno importanti cognizioni statistiche sopra gli immensi prodotti e ricchezze di quei paesi.

Lo stesso dico relativamente alla missione diplomatica pel Perù, che credo egualmente vantaggiosa sotto tutti i rapporti pel bene del nostro proprio paese.

Riconosco poi l'indispensabile bisogno di mantenere un consolato alla Nuova Orléans, ove vi sono senza esagerazione più di 30 mila italiani colà stabiliti ed un egual numero di nostri connazionali che trafficano e visitano annualmente quelle regioni, oltrechè un numero considerevole dei nostri legni mercantili approdano a quei lidi. Sostengo poi il bisogno di queste missioni e consolati, che raccomando alla considerazione della Camera.

MICHELINI. L'Italia, se ha da assidersi al banchetto delle nazioni a quel posto che le si addice, deve durare molta e molta fatica; questa è opera principalmente dei suoi reppresentanti presso le altre nazioni; se costoro sono mossi non solamente dagli impulsi che partono da Torino, ma dall'intimo loro convincimento, dall'intenso desiderio di cooperare al compimento dell'indipendenza e dell'unificazione della carissima patria nostra, oh! state certi che essi asseconderanno con maggiore efficacia le istruzioni che ricevono dal Ministero degli esteri, ed all'uopo, anche senza tali istruzioni, potranno essere di grande utilità alla causa italiana giovandosi delle circostanze che o spontaneamente nascessero, o che eglino facessero nascere nei paesi ove risiedono.

La cosa sta molto diversamente ove si tratti di chi non serva che per dovere, senza che il cuor suo vi partecipi: anche ammessa la più grande onestà, l'opera di costoro non è così fruttifera.

Inoltre chi abbia appartenuto per lo passato alla parte retrograda si trova nella crudele alternativa o di tradire la sua fede antica, o di tradire i suoi doveri attuali. In ogni caso il Governo non può avere in chi non ha comunanza di politici convincimenti la stessa fiducia che in chi seguita la stessa bandiera.

Mosso adunque dall'unico bene della patria e senza l'intenzione di fare veruna allusione, io ho creduto mio dovere di chiamare l'attenzione del ministro degli esteri sopra tali rappresentanti, se pure ve ne fossero, come mi sembra credere l'onorevole Bixio; che se non ve ne sono, tanto meglio!

PRESIDENTE. Il deputato Barracco, relatore, ha la parola.

BARRACCO, *relatore.* Molti dei precedenti oratori avendo combattuto con appunti così generali come particolari l'opera della vostra Commissione, è mestieri che, affine di giustificarla, io risponda poche parole.

Riserberò alla discussione dei capitoli speciali il contraddire a quelle censure che ad essi più particolarmente si riferiscono, e mi atterrò per ora soltanto alle accuse generali che ci vennero fatte.

Si è detto, sopratutto dagli onorevoli Siccoli e Minervini, che il bilancio degli esteri non avrebbe dovuto essere punto modificato, ma sì proposto all'approvazione della Camera tal quale il Ministero l'aveva presentato.

I due argomenti principalissimi di questa obbiezione sono: primo l'esiguità della cifra totale assegnata a questo bilancio; secondo il paragone del medesimo con quelli degli altri Stati d'Europa.

In quanto alla prima di queste osservazioni io risponderò che, rispetto a questo bilancio, si potrebbero seguire due metodi, ciascuno dei quali ha i suoi vantaggi; l'uno tenuto, mi pare, in Inghilterra, sarebbe quello di votare una somma complessiva, che il ministro sia poi liberissimo di spendere come stima, ripartendola nei vari rami del servizio; l'altro è il sistema che si è seguito sempre in Piemonte, quello cioè di portare la più scrupolosa attenzione anche su questo bilancio.

Ora la Commissione dovea conformarsi a questo ultimo sistema. Aggiungerò che anche i grandi bilanci, sulla necessità di discutere i quali non può cadere nessun dubbio, se ben si guarda, sono la riunione di sette od otto servizi speciali i quali sono tutti dipendenti da un solo Ministero, ma ciascuno di questi servizi, considerato isolatamente, esige una somma, la quale sottosopra è poi la stessa che quella richiesta per il bilancio degli esteri.

Se l'argomento della tenuità delle cifre fosse bastevole per non proporre nessuna economia sul bilancio degli esteri, io non dubito di asserire che collo stesso argomento si potrebbe negare la necessità di effettuare qualunque risparmio anche sopra i bilanci di maggior